

DIALOGHI

NEL REGNO DE' MORTI

DIALOGO TRENTESIMO OTTAVO

FRA

CARLO X. GUSTAVO

RE DI SVEZIA

E

FEDERICO GUGLIELMO

DETTO IL GRANDE

ELETTORE DI BRANDENBURGO.

DELL' ABATE

LORENZO IGNAZIO THJULEN.



BOLOGNA

1819.

NELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.



Due rivali in amore, ed emuli in politica, e gloria militare, si videro, e si salutarono come amici nel Regno dei morti. Furono essi Carlo Gustavo Re di Svezia, e Federico Guglielmo, detto il Grande, Elettore di Brandeburgo. Appena si videro questi due grandi Principi che s' accostarono, e testificarono l' uno per l' altro la maggior stima. Federico disse a Carlo:

Eccoci uniti in un luogo ove hanno fine tutte le passioni, ed i contrasti che nascono da esse. Rivali, ed emuli sulla Terra, qui nè interesse personale, o di Stato, nè ambizione, gelosia, o invidia possono più turbare l' amicizia di due persone degne d' una scambievole stima, e d' un reciproco affetto.

CARLO GUSTAVO.

Grande torto fareste voi a me, ed io a voi a crederci mancanti l' uno per l' altro di quella stima che l' uomo sensato, e geueroso non è capace di negare alle grandi qualità che scorge in un suo nemico. Ci temevamo scambievolmente, e questo timore era fondato sulla reciproca stima, giacchè poco si

4
teme quello che si disprezza . Se sposa , corona , scet-
tro , regno , e conquiste formano fra i mortali dei
sanguinosi contrasti , nella morte svaniscono affatto
dalla mente , e quante volte non si deplorano i mali
che si sostennero , e si fecero per un picciolo , ed
immaginario bene , del quale il più delle volte man-
ca l'acquisto , acquistato poco si gode , e non lascia
di se in fine che una vana memoria , e piacesse al
cielo non accompagnata spese fiate d'amari rimorsi .

FEDERICO GUGLIELMO .

L' incontro nostro è propizio per svelarci scam-
bievolmente quei sentimenti , e motivi che nel corso
nella nostra vita animavano la nostra politica . Favo-
rite voi di darne il principio , che io finirò la nostra
conversazione coll' esposizione della storia mia .

CARLO GUSTAVO .

M' onorate con un tale desiderio , e mancherei
alla urbinità se negassi a soddisfarlo .

Mio padre fu Giovanni Casimiro , Conte Palati-
no del Reno , il quale sposò Caterina , figlia di Car-
lo IX Re di Svezia , e che per conseguenza fu so-
rella del Grande Gustavo Adolfo . Lo stato turbolen-
te , e misero nel quale si trovava allora la Germania
a causa delle guerre costrinsero i miei genitori a ri-
coverarsi a Stockolm per godere una quieta sicurez-
za , e la mia nascita accadde appunto in quel tem-
po nel palazzo reale di quella capitale il giorno 8
Novembre del 1622 .

Nato in tal maniera Svedese , e non avendo
Gustavo Adolfo che una sola figlia ; la mia stretta
parentela colla famiglia reale mosse mio padre a pren-
dere tutte quelle disposizioni che un giorno avreb-
bero potuto facilitarmi a montare su quel trono .

Perciò benchè mio padre professasse la religione riformata mi fece educare nella luterana, ch'era quella che si professava nella Svezia, e che gli Svedesi volevano nel loro Sovrano.

Sino all'età di quattordici anni non diedi grandi speranze sulla mia persona, anzi feci scorgere in me un contegno assai comune, e volgare. L'anno 1637 fui mandato a studiare nell'Università d'Upsala, ove rimasi però un sol' anno, e sul consiglio della Reggenza Svedese andai a viaggiare nella Germania, Francia, e Paesi Bassi. Sapeva già a perfezione le lingue Svedese, e Tedesca, nè era ignaro della Latina: ora imparai a sufficienza ancora la Francese e l'Italiana. Nel mio viaggio osservai tutto ciò che era meritevole d'attenzione, e si svilupparono in me a poco a poco quelle grandi qualità che sino allora erano state nascose.

FEDERICO GUGLIELMO.

Lo sviluppo della natura succede con una sorprendente disuguaglianza. Molti fanciulli che nei primi anni sembrano dotati di grandi talenti, e disposizioni, rimangono poscia in una strana mediocrità, ed all'incontro un giovane che mostra d'esser cheto, e sciocco tutto in un tratto spiega abilità, e talenti. Questo senza fallo dipende da disposizioni naturali che vediamo bensì, ma non sappiamo spiegare.

CARLO GUSTAVO.

Per mia parte potei dire — *piuttosto tardi che mai*, e la mutazione in me accaduta fece tanta maggiore impressione. Richiamato da mio padre nella Svezia, mi trattenni alla Corte della Regina Cristina impiegando ogni mio sforzo per guadagnare la sua grazia, ed il suo cuore. Riuscii nell'acquisto della

sua stima, ma il suo cuore rimase indifferente per me, e per qualunque altro.

Ritornai nella Germania Panno 1642, e studiai qualche tempo nell' Università d' Helden, e poscia mi rivolsi all' esercizio delle armi. Comandava allora l' esercito Svedese in Germania il celebre Generale Leonardo Torstenson, sotto il quale mi distinsi in tutte le occasioni, dando prove di singolare abilità, e coraggio. M' innalzai a grado, a grado: divenni Collonello d' un Reggimento di Cavalleria, ed in fine Generale.

In questo tempo provai il primo, e forse maggior disgusto da voi arreatomi. Voi cercaste la mano di Cristina, e l' affare si trattò secretamente ma con molto calore a Stockholm. Se fosse riuscito un tale matrimonio, avrei dovuto dare un addio alle mie speranze sulla Corona di Svezia, che dipendevano intieramente dal matrimonio della Regina. Di troppo si trattava perchè potessi tranquillizzarmi. Abbandonai la Germania, la spada, e gli allori, e corsi a Stockholm nel 1645 per fare gli ultimi sforzi sul cuore di Cristina.

FEDERICO GUGLIELMO.

Compatisco la vostra agitazione in simili critiche circostanze: ma credo che v' immaginaste il pericolo assai maggiore di quello fosse in realtà.

CARLO GUSTAVO.

Senza far torto alle vostre qualità personali, l' unione del Brandenburgo colla Svezia era di tale importanza che la ragione di Stato sembrava favorire intieramente un tale matrimonio, e voi sapete che la politica in tali affari decide sopra ogn' altra causa. Temeva, e temeva a ragione, e senza l'osti-

nata resistenza della giovane Principessa sarei stato perduto. Voi con contrarre altre nozze mi levaste bene un grave peso dal cuore, ma non perciò avanzai terreno nelle mie pretensioni, e condussi in tale amarezza qualche anno sinchè in fine la Regina mi promise, che se mai avesse dovuto prendere marito, io sarei stato il prescelto. Mi lusingò di nominarmi successore del Regno, e mi creò Generalissimo delle armi Svedesi, ed in tale qualità passai in Germania nel 1648.

FEDERICO GUGLIELMO.

Sarete andato con cuore più tranquillo, e mi-tere nuovi allori. Eravate sicuro che niuno v'avrebbe più rapito sposa, e regno.

CARLO GUSTAVO.

Io era meno quieto d'animo di quello vi figurate. L'incostanza, e volubilità dell'animo di Cristina m'erano troppo note per non avere ragionevole fondamento di paventare in lei contrarie risoluzioni. Fortunatamente un tale stato d'agitazione fu di breve durata. Marciai col rinforzo che meco condotto aveva dalla Svezia; nella Boemia, ove già da Koenigsmark era stata presa la metà della città di Praga, ed eravamo impegnati a sottomettere l'altra metà, quando si pubblicò la pace conchiusa in Westfalia. Questa mi riuscì oltremodo gradita. Providi con tutto l'impegno agli affari della Corona in Germania, ed affrettai il mio viaggio alla Svezia per ivi accudire ai miei interessi personali.

Non fui più fortunato ora che per lo passato nel sollecitare la mia unione colla Regina, ed universalmente s'ascriveva la sua ripugnanza al matrimonio, ad un cavaliere, Magno de la Gardie che godeva

della sua più intrinseca confidenza . Fece ella bene il passo di dichiararmi suo successore , ma un tal passo poco mi consolava .

FEDERICO GUGLIELMO .

Dovevate esser molto innamorato nella persona di Cristina quando un Regno , senza la sua mano , vi sembrava di poco valore .

CARLO GUSTAVO .

Amoreggiava anzi col Regno , e non colla Regina , ma qual conto poteva io fare d' una successione che secondo ogni vista non mi poteva toccare ? Io aveva quattro anni più di Cristina , ed un giovine che lascia suo erede un vecchio sembra farlo per deriderlo . La prudenza anzi mi consigliava d' allontanare da me ogni sospetto di voler entrare a parte del governo , per lo che lasciai la Corte , e mi trattenni quale un particolare nell' isola d' Oeland , e sui miei beni allodiali : venni di rado a Stockholm , e solo per fare una visita alla Regina , ritirandomi tosto alla mia vita privata : evitai ogni comunicazione coi Grandi del Regno , e con tutti quelli che potevano ingerire sospetti , e gelosia : con una tale condotta aumentai nella Regina la stima per la mia persona , ed acquistai concetto generale di saggio e prudente .

Mentre io fissava gli occhi di tutti sulla mia persona , la Regina si rendeva sempre più odiosa colla sua non curanza degli affari di Stato , colla sua prodigalità nelle cose di suo genio , e colla sua parzialità per i suoi favoriti . Per quanto affettassi lontananza dagli affari di Corte , e Gabinetto non potei a meno di non unirmi alla maggior parte dei Senatori , e cortigiani per allontanare dal fianco del-

9

la Regina il suddetto de la Gardie , ciocchè in fine riuscì , e fu un colpo maestro in politica . Priva di questo adulatore , e cattivo consigliere ripigliò subito il pensiero , che già da parecchi anni coltivava di rinunziare alla Corona per godere d' una vita privata , ciocchè non era meno desiderato da me che da tutta la Svezia , la quale da lungo tempo aveva levato gli occhi da Cristina per rivolgerli a me , col desiderio di vedermi prendere le redini del Governo .

FEDERICO GUGLIELMO .

Quando il tempo da voi condotto in vita privata produsse un simile desiderio fu certamente assai bene impiegato . Non potevate montare sul trono sotto più favorevoli auspicii .

CARLO GUSTAVO .

Nel 1654 , la mia cugina m' invitò a trovarmi ad Upsala ove aveva chiamato gli Stati . Mi scusai sul principio , ma a replicate istanze v' andai , e trovai tutto per me in favorevole aspetto . La Regina era già risolta di rinunziare alla corona , e pochi furono quelli che si mostrarono miei avversarii . La rinunzia si fece il giorno 6 Giugno la mattina , ed il dopo pranzo fui coronato nella Cattedrale d' Upsala , senza grande pompa , non volendo inutilmente aumentare i debiti della Corona , che già ascendevano alla somma di cinque milioni di scudi .

Finchè la Regina rimase in Svezia cercai di farle tutte le possibili attenzioni , e le feci di nuovo proporre il nostro matrimonio , per dimostrare che nel cercare le sue nozze la mia mira non era unicamente diretta al trono : ma Cristina con sommo mio piacere ricusò di nuovo ogni impegno . Avanti di partire , ella lusingò gli Svedesi di voler ritornare fra

qualche tempo, e fece spargere d'essere intenzionata di prendere una casa ad affitto per servirsene in tale occasione. Avvisato di questo glie ne feci un amichevole rimprovero del torto che a me faceva, e le dimandai se aveva perduto il suo diritto d'alloggiare quando le pinceva nel palazzo reale? Alla sua partenza le diedi lettere per il Re di Francia, per il Re di Spagna, e per l'Arciduca Leopoldo, allora Governatore dei Paesi Bassi, nelle quali li pregava di considerare la Regina Cristina, come la mia propria persona, e che tutto ciò che a contemplazione d'essa avessero fatto avrei riconosciuto con somma gratitudine: ma Cristina neppure presentò tali lettere stimandole forse offensive al proprio merito.

Tutte le mie cure, e sollecitudini si rivolsero allora agli affari del mio Regno, e la prima fu quella di dare un successore al trono, al qual fine dimandai, ed ottenni la figlia del Duca Federico d'Olstein Gottorp, della quale il ritratto m'era piaciuto sopra quei di tutte le altre Principesse protestanti che mi furono presentati. Dalle Corti estere ricevei congratulazioni ed ambasciate, e sopra ogn'altra si distinse la Francia, scrivendomi ancora il Cardinale Mazzarini una lettera piena di lodi, e lusinghe. Con Cromvel, come quello che poteva molto o nocermi, o giovarmi conchinsi alleanza, ma scrissi ancora secretamente al Re Carlo II, ben prevedendo che la tirannia di Cromvel poteva condurre a grandi cambiamenti, come in fatti dopo la sua morte successe. Riconobbi il Re di Portogallo che Cristina aveva gravemente offeso per far piacere all'Ambasciatore Spagnuolo Pimentel, suo favorito, e mandai un'Ambasciatore in Russia che si trovava in guerra colla Polonia.

Con voi però, Signor Elettore, l'armonia non si poteva stabilire, ed in vero nel contrasto che io ebbi colla città di Brema, troppo parziale vi mostray

ste per quella città , e pubblicaste diversi scritti a me offensivi .

FEDERICO GUGLIELMO .

In tali contrasti generalmente il torto non è mai d' una sola parte . I miei Inviati a Lubecca erano in qualche modo stati postposti agli Olandesi , e ciò per opera degli Inviati Svedesi , ciocchè con ragione stimai un' offesa mia , della quale non m' era scordato . Ancora le animosità particolari influiscono talvolta sull' armonia politica .

CARLO GUSTAVO .

L' affare di Brema si terminò colla mediazione degli Olandesi , a sufficiente mio vantaggio , e più felice sarebbe stata la Svezia se avessi cercato di mantenere con tutti la pace . Ma il mio genio era marziale , e la mia ambizione desiderava distinguersi nelle armi . Per chi vuole la guerra non mancano mai ragioni , e la Polonia me ne diede una non leggiera . Durava ancora l' armistizio conchiuso per 26 anni sotto Cristina , ma Giovanni Casimiro Re di Polonia non potè risolversi a rinunziare quel diritto che stimava d' avere sulla Svezia , il quale ora dopo tre generazioni regnanti si riduceva ad una vana pretesa che altro non poteva produrre che un inutile spargimento di sangue . Poco avanti all' abdicazione della Regina Cristina mandò egli un Ambasciatore in Svezia a protestare contro qualunque risoluzione che si prendesse in favor mio per elevarmi sul trono , esprimendosi l' Ambasciatore che Giovanni Casimiro s' era ben contentato di vedere sul trono della Svezia i suoi più prossimi parenti , ma che non poteva permettere che passasse ad una straniera famiglia . Cristina rispose che il suo cugino sarebbe venuto con

30000 testimonj in Polonia a provare i suoi diritti sulla Corona di Svezia, e tanto s'offese d' una tale ambasciata che si trattava d' arrestare l'Ambasciatore Polacco, al quale però fu permesso di partire, promettendo egli che sarebbe venuto un altro Inviato a riparare il mal fatto, e restituire l' armonia fra i due Regni.

Questo Inviato non comparve mai, e si seppe che la Polonia cercava molte, e forti alleanze, e perciò mandai colà un Inviato tanto per domandare soddisfazione quanto per spiare lo stato del Regno, e l' animo dei Polacchi per sostenere il loro Re in caso d' una rottura, mentre tanto Casimiro che Uladislao suo fratello, ed antecessore, nella loro incoronazione avevano dovuto giurare di non sostenere i loro diritti, e pretensioni sulla Svezia, nè turbare per tale motivo la quiete del Regno di Polonia. La presenza però del mio Inviato non fece che aumentare la discordia, e sebbene la Polonia si trovasse in circostanze assai critiche attesa una sanguinosa guerra colla Moscovia, e l' insurrezione dei Cosacchi, pure i Polacchi in generale si mostravano assai favorevoli alle pretensioni del Re Giovanni Casimiro sopra la Svezia.

FEDERICO GUGLIELMO.

La nazione Polacca fu sempre brava, e bellicosa, ma il suo governo stravagante non fu mai adattato ad una sana politica. Dovevano mai i Polacchi, stretti da potenti nemici, attirarsi un altro più potente per una causa che in uulla a loro apparteneya?

CARLO GUSTAVO.

Se la guerra non aveva un troppo favorevole aspetto per i Polacchi, non incontrava per parte mia

minori ostacoli . L' armata svedese negli ultimi anni di Cristina era per la sua incuria assai decaduta . Si poteva con ragione temere che , in un caso d' attacco l' Austria , la Danimarca , e l' Olanda potessero dichiararsi per la Polonia . L' armonia fra me , e la Russia era assai precaria , e la Pospolita della Polonia era un' armata che non si poteva disprezzare . Voi ancora entravate fra quelli de' quali poteva , e doveva poco fidarmi , e cosa sarebbe mai stato di me , e della Svezia , se entrato in una guerra m' avessi trovato ad un tempo tanti nemici addosso ?

Proposta la guerra nel Consiglio di Stato , molti a causa delle esposte ragioni la sconsigliavano ancora sulla riflessione che Giovanni Casimiro altro in fine non metteva in opera , nè altro avrebbe potuto mettere che parole , alle quali bastava opporre parole , dovendosi ad ogni costo evitare la guerra quando non era necessaria , ed inevitabile . Altri sostenevano che se si dovesse intraprendere una guerra ciò doveva farsi contro la Danimarca la quale minacciava la Svezia coi suoi armamenti , e recava grave danno al commercio svedese ed alle sue navj mercantili : ma la mia opinione era per la guerra colla Polonia , e la feci prevalere .

Nel Marzo del 1655 tenni una Dieta , ed allora molti beni della Corona dati da Cristina a dei particolari furono di nuovo incamerate . Due mesi dopo ricevei una Ambascjeria del Chan dei Tartari che molto gradii sperandolo a me favorevole contro i Polacchi . Koenigsmark arrollò diversi Reggimenti in Germania per mio conto . I Polacchi vedendo vicina la tempesta a scoppiare consigliarono il loro Re di cedere alle sue vane pretensioni , e per farlo con onore offerirmi la sua cessione come un regalo unito alle congratulazioni del mio contratto matrimoniale , cioèchè ricusò sul pretesto di non esser stato invitato alle nozze . Quando era sul punto di muovere le ar-

mate, vennero due Inviati Polacchi a Stockholm per trattare, e senza fallo tutto sarebbe stato composto senza venire ad ostilità se io ne avessi avuto voglia: ma grandi spese s' erano già fatte per gli armamenti, e voleva colle armi in mano finire una volta per sempre le pretensioni dei Re Polacchi sulla corona di Svezia, e perciò feci dire agli Inviati che non voleva più trattare di quell' affare a Stockholm, ma in Pomerania, ove sarei fra poco andato. Siccome però gli Inviati non avevano ordine di seguirmi colà, dovettero partire senza aver fatto nulla.

FEDERICO GUGLIELMO.

Ogni passo di pacificazione è inutile con un aggressore che pensa a conquista. Se però si considerasse bene quanto sono fallaci le vittorie, ed i vantaggi che si sperano, e certi, e gravi i mali che la guerra seco porta, sono certo che delle guerre che si fanno, e si sono fatte si conterebbe appena una di cento. La mia massima fu sempre quella d' evitare la guerra finchè potessi, e benchè in nulla mi piacesse la vostra invasione nella Polonia non volli oppormi colla forza al passaggio delle vostre truppe dalla Pomerania in quel Regno, sul mio territorio. Voi domandaste questo passaggio, e seppi che il vostro Generale Wittemberg aveva ordine di non rispettare una mia negativa. Ordinai anzi che si portasse pane, e birra ai vostri soldati.

CARLO GUSTAVO.

Tutto ciò è vero. Wittemberg in fatti passò con 17000 uomini il 3 Luglio 1655 sull' Oder, ed il giorno 11 detto entrò in Polonia ove il soldato svedese come in paese nemico potè vivere, e trattare a suo modo, e non occorre dire che se ne prevales-

se . Aveva però dato ordine di rispettare la religione , le Chiese , ed i Conventi .

Venne a raggiungere l' armata Svedese un certo Radziejowski , ch' era stato Sotto Cancelliere di Polonia , e per disgusti ricevuti aveva abbandonato la sua patria , e s' era ritirato in Amburgo . Questo cominciò a spargere sediziosi scritti contro il Re Giovanni Casimiro , esortando i Magnati , ed i Nobili a sottomettersi alla mia protezione , giacchè dal loro Re erano oppressi , e scherniti . Questo produsse che le due Waivodie di Posen , e Calisch s' unirono a me , mi promisero fedeltà ed ubbidienza , e diedero le truppe a mia disposizione .

FEDERICO GUGLIELMO .

L' avversione , e l' infedeltà di tanti Polacchi per Giovanni Casimiro erano le più ingiuste . Dopo aver la Nobiltà Polacca contro ogni ragione , ed i savj consigli del Re attaccato prepotentemente , e per pura avarizia , e despotismo i Cosacchi , e Tartari , sarebbe stata intieramente rovinata , se il Re accorrendo in sua difesa , col suo valore , e saggia condotta non l' avesse salvata nella famosa battaglia del 20 Luglio 1651 . Un tale beneficio fu però pagato colla più vergognosa ingratitudine , non essendo il Re capace d' approvare le ingiuste prepotenze della Nobiltà polacca contro una nazione che serviva di barriera al Regno della Polonia contro i popoli più barbari .

CARLO GUSTAVO .

Quanto ingiusto fu il procedere dei Polacchi contro il loro Re altrettante fu utile , e vantaggioso a me . Dopo aver disposto tutto per il regolamento interno del mio Regno passai in persona con una

nuova e scelta armata di 15000 uomini in Germania. L' Inviato polacco, Lescinsky venne al mio incontro, ma diedi ordini a miei Ministri di domandargli se era autorizzato a trattare in nome della Repubblica, ad esclusione di Giovanni Casimiro, dalla qual cosa era facile a congetturare che suo d'allora era risoluto di detronizzarlo.

Mi congiunsi col mio Generale Wittenberg, e trovai allora sotto il mio comando un' armata di più di trenta mila uomini, colla quale non dubitava di sottomettere in breve tutta la Polonia, tanto più che i Moscoviti, uniti a molti Cosacchi dall' altra parte avevano preso Smolensko, e Vilna, devastavano il paese, bruciavano i villaggi, e commettevano le più grandi crudeltà.

In fatti ogni resistenza fu vana: le truppe polacche ebbero in tutti gli incontri il peggio, e la mia armata sembrava un fiume che inondasse la Polonia. Giovanni Casimiro mi mandò bene un nuovo Ambasciatore, il quale mi domandò se fossi stato contento che egli in persona fosse venuto a trovarmi? io risposi sorridendo — *Siamo tanto vicini che voglio risparmiar al mio cugino questo incomodo, spero in breve d' andar io a trovarlo.*

FEDERICO GUGLIELMO.

Moderazione! Moderazione! mio amico ci vuole nella fortuna. Ella tradisce sul più bello, e rivolge generalmente le spalle a chi di lei s' abusa.

CARLO GUSTAVO.

Niun più di me lo può attestare. Allora ella favoriva tutti i miei passi. Marciai sopra Warsavia, e Giovanni Casimiro colle sue truppe piegarono da un luogo all' altro. Gli abitanti di Warsavia mi

mandarono incontro dei Deputati, ed aprirono a me l'ingresso. Vi trovai 124 cannoni di metallo, molte provigioni di bocca, e di guerra con altre cose a me utili.

Prese in fine il Re Polacco posizione ferma a Czarnova, risoluto di battersi con coraggio. Il giorno 5 Settembre 1655 le due armate si trovarono in faccia in ordine di battaglia, e si cominciò l'azione con molto valore dall'una, e l'altra parte: ma una dirottissima pioggia costrinse ambidue di sospendere le ostilità. Giovanni Casimiro fu consigliato d'attaccarmi colla sciabla in mano, considerando come un grande vantaggio che le armi da fuoco rimanessero inutili a causa dell'acqua: ma prevalse il parere di ritirarsi, ciocchè non si potè effettuare che collo scapito di tutto il bagaglio, e quasi quattro mila carri caddero nelle mie mani.

Il Re fuggitivo si rivolse verso Cracovia, ma avendo io a Donietz battuto un corpo di 8000 Quarziani, ed il mio Colonnello Bretlac avuto la temerità d'entrare con un piccolo corpo nel campo polacco non senza suo grave danno però, e marciando io di nuovo per attaccare battaglia, il Re Polacco non vide più sicurezza per se nel suo Regno, ed accompagnato da una scorta tedesca si ritirò nella Slesia, vedendo i suoi affari quasi disperati. Cracovia fece poca resistenza, ed una gran parte della cavalleria nemica passò dalla parte mia.

Feci spargere allora scritti per tutta la Polonia coi quali dipinsi Giovanni Casimiro come indegno di governare la nazione: esortai gli Stati a riconoscermi promettendo sicurezza, e difesa per la religione, e di rialzare la gloria della nazione oscurata da tante avversità. L'armata polacca del General Potocki che agiva contro i Cosacchi venne ad unirsi a me, e la trovai forte d'undici mila uomini. L'una Provincia dopo l'altra si sottomise, e mi riconobbe per legiti-

timo Signore, e Re, nè mancai d' accarezzare i Polacchi in tutte le maniere.

La maggior parte della Polonia era già conquistata nè una tal conquista m' era costata più di 2000 uomini. Mi considerai già come Re, distribuii, e donai dignità, e beni a chi mi piaceva, nulla sembrava più opporsi alla mia potenza, e pensai a farmi incoronare Re di Polonia.

FEDERICO GUGLIELMO.

L' Europa in fatti stupì di tali progressi in così breve tempo: ma una simile ammirazione non va mai disgiunta dal timore, dalla gelosia, e dall' invidia. Ognuno pensa a garantirsi contro un simile conquistatore. Spesso quello che con poca fatica si conquista non si mantiene coi maggiori sforzi.

CARLO GUSTAVO.

L' entusiasmo dei Polacchi per me fu in effetto di poca durata. L' instabilità della nazione, l' incomodo de' miei soldati, e la loro arroganza: l' essere io forestiere, e professando una religione odiata: il pentimento degli ingiusti trattamenti usati contro un Re infelice, che meritava il loro amore svegliarono nel cuore dei Polacchi sentimenti patriottici. Dovunque si poteva incontrare particolari distaccamenti de' miei soldati si massacravano tutti senza dar quartiere. Nella picciola città di Kosten duecento Svedesi sotto il Maggior Torbes furono attaccati da alcune compagnie polacche, e tutti passati a fil di spada. Il mio Cognato, il Landgravio d' Assia che si recava in Polonia a trovarmi, non sapendo che Kosten era in mano ai nemici, s' accostò alla porta, e domandò che se gli aprisse, ma per risposta ricevè una scarica di moschetteria che lo stese morto a

terra. Dall' altra parte della Vistola, il Vaivoda Plosky girava intorno con sedici mila insorgenti, e recava gravi danni, ma il suo corpo fu infine disperso. Feci castigare severamente tutti quelli che avevano maltrattato i miei soldati pensando con ciò d'ingerire spavento, e timore nei Polacchi, ma non ottenni che irritarli maggiormente, e rendermi a loro odioso.

Il mio Generale Leyonhufoud, dopo aver sottomesse Dunaburg nella Livonia Polacca entrò nella Lituania ove il Principe Razivil mi riconobbe per Sovrano, e poco dopo tutta la Lituania fece lo stesso, sperando con ciò di liberarsi dall' infestazione dei Moscoviti. Giovanni Casimiro dichiarò il Razivil traditore, e diede il comando dell' armata di Lituania al Principe Sapieha, nemico della casa di Razivil. Il Razivil morì avanti al fine dell' anno, e dopo la sua morte la Lituania mutò assai di sentimenti per me, cosa che mi divenne tanto più nociva quantochè non vi lasciai che quelle truppe che appena bastavano per tenervi le necessarie guarnigioni, e col resto il suddetto mio Generale andò verso la Prussia per cominciare colà le operazioni militari.

Intanto Giovanni Casimiro non stava ozioso nel suo ritiro, e per mezzo de' suoi emissarj cercò di riguadagnare i Polacchi, e sollecitava la Corte Imperiale di Vienna per aver soccorsi. Cercò ancora di muovere l' Olanda, e la Danimarca di favorire la sua causa, e queste due Potenze non potevano guardare di buon occhio che io cercassi di farmi padrone della Polonia, e della Prussia, che consideravano a ragione come il granajo del Nord dell' Europa. Lo Czar di Moscovia cominciò a mostrarsi di me malcontento, e minacciare di prorompere in ostilità. Ancora voi non rimaneste tranquillo, ma marciaste con 8000 uomini nella parte della Prussia Polacca che a voi apparteneva, e gli Stati della Prussia Polacca s' obbligarono ad unirvi 4000 uomini, sicchè dovevate considerarvi più come nemico che come amico.

FEDERICO GUGLIELMO .

Io non guardava certo di buon occhio i Polacchi , ma neppure sapeva risolvermi di prendere la Prussia come un feudo dalle vostre mani . Cercai pertanto di mettermi in istato di difesa se mai aveste avuto intenzione di spogliarmi di quel possedimento , oppure impormi condizioni aggravanti . Un Principe che tratta disarmato , tratterà sempre infelicamente .

CARLO GUSTAVO .

Questa politica vi fu utile . Io marciai nella Prussia col mio esercito , e mi vi seguì la fortuna . Una piazza dopo l' altra si rese , ed il giorno 25 Novembre entrai in Thorn , in quel giorno appunto in cui la Regina mia moglie , che alla mia parteza di Stoccolma aveva lasciato incinta si sgravò d' un Principe che fu Carlo XI mio successore . Vi strinsi fortemente in Königsberga , e facendovi soffrire mancanza di vettovaglie , ed altre cose si cominciò a trattare fra di noi . Voi riceveste la Prussia da me come un feudo , e per meglio guadagnarvi , secularizzai l' Ermeland , e l' aggiunsi ai vostri possedimenti invitandovi ancora a padrino del mio neonato Principe figlio .

FEDERICO GUGLIELMO .

Io considerai tutto questo come dettato dal vostro interesse , e non dal mio , certissime che in altre circostanze avreste spogliato me del mio Regno come ora tentavate privare Giovanni Casimiro del suo . Avevate bisogno di me , e cessato un tal bisogno aveva tutto da temere , e nulla da sperare da voi , per lo che la nostra amicizia non fu mai in fondo sincera .

CARLO GUSTAVO.

Qual è mai quel trattato fra i Principi che non si fonda sul proprio interesse? basta bene che vi sia reciproca buona fede, e sincere intenzioni di mantenere i patti, e la data parola. Voi del resto eravate troppo illuminato politico per lasciarvi ingannare dalle apparenze, ed a me bastava di non avervi allora contrario ciocchè fatalissimo potrebbe esser stato per i miei affari atteso quello che accadde in seguito . . .

Mentre io in tal maniera era occupato nella Prussia tutto cangiò d' aspetto nella Polonia. Questi abitanti cominciarono ad esser stanchi del giogo svedese, ed a pentirsi della loro cattiva condotta verso un buon Re. Casimiro seppe approfittarsi di tali disposizioni, e riguadagnò l' animo della nazione. Fu raccolta un' armata Polacca, e richiamato il Sovrano. La città di Danzica fu da me assediata ma fece una ostinata resistenza, nè potei guadagnare quei cittadini colle promesse, colle minaccie, o colla forza. I Lituani che da principio avevano tanto favorito la causa svedese tutto ad un tratto cangiarono sentimenti, e fecero strage delle guarnigioni svedesi che ivi aveva lasciato. I Tartari sui quali aveva molto contato s' unirono ancor essi, a Giovannì Casimiro. Niun conto poteva fare sopra ajuti della Francia, temeva a ragione gli Olandesi, e molto più i Danesi. In tali circostanze compresi bene che il sotromettere pienamente la Polonia, non era un affare tanto facile quanto sul principio me l' aveva figurato; il Regno era troppo vasto perchè io con così poche truppe potessi impedire le rivolte che quà e là accadevano, e nelle quali i distaccamenti Svedesi dalla superiorità delle forze furono generalmente distrutti.

Per sottomettere nuovamente la Polonia levai l'armata dalla Prussia, e benchè la stagione fosse assai cruda marciai nel cuore dell'inverno del 1656 nella Gran Polonia, ove trovai tutto cangiato. Un certo Czarnesky con 12000 uomini mi fiancheggiava continuamente, e mi recò gravi danni: lo battei bene a Golumbo, ma ciò non ostante seguì le sue scorrerie, ed i contadini polacchi non risparmiarono alcun Svedese che trovavano separato dall'armata. Il suddetto Radziejowski, ed il Principe Sapieha mi persuasero di marciare a Zamoiski assicurandomi che quella piazza forte si sarebbe subito resa, ma arrivato il Signore d'essa mi negò l'entrata, e dimandò di restare neutrale. Sdegnato d'una tale negativa feci battere la piazza, ma i miei cannoni erano troppo piccioli per poter far breccia, e dovetti tornare indietro mortificato assai. Sospettai che vi fosse in questo nascosto un tradimento per allontanarmi, affaticare l'armata, e dar tempo ai Polacchi di bene prepararsi, e me ne convinsi poscia quando il Sapieha nel Marzo seguente comandando la retroguardia passò con 3000 Quarziani ai Polacchi.

M'avanzaì verso Warsavia, e mi trovai sempre alle mani coi Polacchi nè la fortuna mi fu sempre favorevole. Il mio cognato il Margravio di Baden mi conduceva alcune migliaja d'uomini in rinforzo ma a Warka, sei leghe da Warsavia fu attaccato, la maggior parte uccisa, ed ottocento fatti prigionieri. Stimai bene perciò di ritornare in Prussia ciocchè eseguii sotto continui combattimenti ne' quali or l'una or l'altra parte ebbe la peggio. Pubblicai severi editti contro quei che chiamava ribelli, e promisi grandi premj a chi avesse ucciso un nobile ribelle, ma ciò aumentò l'ira e l'odio contro me, e contro gli Svedesi.

In tali circostanze la vostra alleanza, ed il vostro soccorso mi divennero necessarj, e per guada-

gnarvi m' esibii a cedervi le quattro Waivodie di Posen , Calisch , Siradia , e Lauziz nella Grande Polonia . L' affare riuscì quando vi aggiansi il cerchio Wielunese .

FEDERICO GUGLIELMO .

La sola mia sicurezza mi costrinse ad accettare questa offerta . Non fu giammai il mio desiderio di vedervi Re di Polonia , e sperava sempre che foste costretto di ritornare in Isvezia ; ma ancora in tal caso il possesso di quei paesi m' era vantaggioso per un accordo colla Polonia .

CARLO GUSTAVO .

Senza la vostra assistenza i miei affari in Polonia sarebbero sino dall' ora stati rovinati . Giovanni Casimiro con 40000 uomini attaccò Warsavia , ed il mio bravo Generale Wittemberg che vi si trovò per accidente dovette capitolare . Ciò non ostante gli insubordinati soldati polacchi rupperò la capitolazione , e maltrattarono assai soldati , uffiziali , e fino i sacerdoti , e le donne . Diversi Generali , Colonnelli , Uffiziali , e dieci Cappellani furono condotti a Zamoiscki , ove morì il Wittemberg . Il bagaglio , nel quale molte cose mie proprie si trovavano fu saccheggiato dai Polacchi sotto pretesto che l' accordo fatto l' anno antecedente a Cracovia non era stato pienamente osservato dagli Svedesi coi Polacchi , e forse qualche cosa si fatta sarà accaduta senza saputa mia . Fecero i Polacchi ancora un tentativo sopra Cracovia con 5 in 6000 uomini ; ma il mio Comandante Paolo Witz li sorprese nel loro campo , li battè , e disperse .

Sollecitai col maggior impegno la vostra venuta , ed ebbi il contento di vedervi giungere col vostro

corpo d' armata di scelte truppe . S' incaminammo allora a dirittura verso Warsavia , ove il nemico aveva il suo campo trincerato , ed arrivammo il giorno 18 Luglio in vista d' esso . Io comandai l' ala destra , e voi la sinistra composta delle vostre truppe , e da cinque squadroni , e due brigate delle mie . Il primo giorno passò in parziali azioni , e scaramucce più che in una regolata battaglia , ed il nemico ci cannonò dal suo campo .

Il giorno seguente 19 Luglio s' accese una sanguinosa battaglia , ed io col vostro consenso presi il comando dell' ala sinistra . Il nemico uscì dai suoi trinceramenti , e ci attaccò da tutte le parti lo che ci costrinse a fare i più strani movimenti . La mia ala fu attaccata alle spalle da 6000 Tartari , e dovetti rivolgermi contro d' essi colla vostra guardia reale a piedi , ed alcune altre truppe . Nel combattimento che fu lungo , ed ostinato , io mi trovai tanto involuppato fra i nemici che niun altro ebbi al fianco che il Capitano di cavalleria Trawenfeld , e fummo investiti da sette Tartari . Il pericolo era gravissimo , ma quando mi trovava in esso non sapeva che disprezzarlo , e risolsi di morire da coraggioso . Tirai in un batter d' occhio le mie due pistole , e con esse uccisi due dei Tartari , ed un terzo che aveva involuppato la sua lancia nella briglia del mio cavallo diedi un tal colpo sulla testa colla mia spada che stramazza da cavallo . Trawenfeld aveva ucciso ancor egli due Tartari , e combatteva cogli altri due , i quali presero la fuga quando io corsi in suo ajuto . Gli eserciti combattevano ancora quando sopravvenne la notte , e noi restammo vicini ad un bosco non lungi dal nemico . Il campo di battaglia era sparso di cadaveri , e niuno poteva attribuirsi la vittoria sebbene era certo che i nemici avevano fatto maggior perdita di noi .

Il giorno 20 Luglio divenne il decisivo . Dopo

un sanguinoso combattimento voi v'impadroniste dell'artiglieria Polacca, e questo fece che l'ala sinistra nemica cominciò subito a piegare, e si ritirò sopra il ponte della Wistola che aveva in vicinanza di Warsavia: l'ala destra non tardò a ritirarsi dall'altra parte. Giovanni Casimiro aveva fatto tutto quello che si poteva aspettare d'un bravo Generale, ma vedendo l'ala sua sinistra piegare fu il primo a salvarsi sopra il ponte in Warsavia. Questa gloriosa vittoria costò quattro volte più gente in morti, e feriti ai Polacchi, e Tartari che a noi, e tanto per voi che per me sarà ella della più grata memoria.

FEDERICO GUGLIELMO.

Fu ella però più gloriosa che utile. Le forze polacche non erano domate a segno che non potessero mostrarci di nuovo, e con vigore la faccia. Se in vece di guadagnare quella battaglia l'avessimo perduta saremmo stati rovinati ambidue, e si può dire che ella servì più a salvarci noi, che a soggiocare i Polacchi.

CARLO GUSTAVO.

Del poco frutto che si cavò da quella vittoria foste in gran parte causa voi medesimo. Io volli inseguire, ed attaccare di nuovo Giovanni Casimiro che s'era ritirato a Leopoli, ma voi ricusaste di seguirmi. Io sono persuaso che con una nuova vittoria tutto sarebbe stato finito.

FEDERICO GUGLIELMO.

Una tale vittoria era incerta, e secondo me non sarebbe mai stata decisiva. Vi siete forse scordato della disfatta che le nostre truppe soffrirono quasi

nello stesso tempo in Lituania , ove io persi l' artiglieria , ed il bagaglio , e voi tanti bravi Generali , Uffiziali , e Soldati rimasti morti , o prigionieri ? Io unii sempre la prudenza al coraggio , e poteva mai essere prudenza l' internarsi tanto in un Regno con un nemico vittorioso alle spalle , e del quale il coraggio insieme coll' odio contro di noi cresceva ogni giorno ?

CARLO GUSTAVO .

Non disputerò io la parte che la prudenza potesse avere nella vostra determinazione , ma mi permetterete di dirvi che sono persuaso che v' influisse più di tutto l' animo vostro che giammai fu sinceramente a me favorevole . Facilmente me n' accorsi , e vidi che cominciaste a vacillare per lo che feci l' ultimo passo per guadagnarvi , e fu quello di levare la feudalità della Prussia , e dichiararvi Sovrano assoluto di quel Regno . I nostri patti si stabilirono bene , ma non perciò la sincera amicizia , e quando vi domandai nuovi ajuti in truppe , mi rispondeste che non potevate spogliare affatto i vostri Stati di difesa . Seppi ancora che secretamente faceste trattare con Giovanni Casimiro , e questo mi convinse quanto poco conto poteva fare della vostra lealtà .

FEDERICO GUGLIELMO .

Non fu mancanza di lealtà , ma saggia , e prudente politica che diresse i miei passi . Secondo tutte le viste , ed atteso ciò che sentiva , e vedeva l' impresa vostra di sottomettere la Polonia non poteva considerarla che come una chimera la più temeraria . Giovanni Casimiro aveva riguadagnato la nazione Polacca , l' Imperatore prese le sue difese : gli promise:

e mandò truppe: la Moscovia che mirava alla Polonia egualmente che voi, ruppe la pace colla Svezia, entrò nella Livonia ove non eravate in istato di difendervi, ed i Russi arrivarono ad assediare Riga. Era inoltre meglio di voi informato delle disposizioni della Danimarca, ed una rottura con essa v' avrebbe costretto a dover accorrere alla difesa del vostro Regno, nel qual caso tutto il peso della guerra sarebbe caduto sopra di me, e doveva io per un capriccio vostro sacrificare i miei Stati, ed i miei sudditi? L' infelice Principe della Transilvania Ragotzy che s' impegnò con voi in alleanza, e ne rimase la vittima giustifica abbastanza la mia prudenza, e condotta.

CARLO GUSTAVO.

Se tutto si dovesse giudicare dall' esito spesso il temerario diverrebbe prudente, ed il prudente comparirebbe vile, o poco accorto. Io tengo per fermo che senza la guerra che mi dichiarò la Danimarca i miei disegni sulla Polonia avrebbero avuto un esito più felice. È vero che la dichiarazione della Danimarca bastava sola per rovesciare tutto, e se voi ne eravate informato si vede che la vostra corrispondenza coi miei nemici era assai attiva.

Il Ragotzy venne bene a trovarmi con una numerosa armata, e d' un bellissimo aspetto ma poco stetti a comprendere qual conto si poteva fare su quelle truppe. I Cosacchi e gli Ungari venivano spesso alle mani fra di loro, ed i primi minacciavano di ritornare a casa. Ricevei magnificamente il Principe Transilvano, e gli consegnai Cracovia. In unione con lui marciai nella Lituania, e feci alcuni progressi: la guerra si proseguì con varia fortuna; presi oggi delle piazze che perdetti all' indomani, e lo stesso accadde ai Polacchi. Il mio Generale Koenig-

mark ebbe ordine di raggiungermi nella Prussia, e s' imbarcò con una compagnia di Scozzesi i quali per viaggio si rivoltarono, e costrinsero il pilota di andare nella rada di Danzica, ove il Koenigsmark fu fatto prigioniero, e rimase tale sino alla pace.

Non posso tacere qui un particolare, ma singolarissimo avvenimento. Il giorno che il Ragotzy venne a congiungersi meco, i miei soldati trovarono un Polacco giacente per terra che era stato ferito con due palle nel cuore: aveva gli occhi chiusi, ed una spuma sanguigna alla bocca, ma si dibatteva ancora con grande forza. Vedendolo soffrire tanto uno de' miei credè fargli una vera carità a raccorciare le sue pene: smontò da cavallo, e gli sparò una pistola in fronte. Non perciò spirò il Polacco ma mise la mano destra nella nuova ferita dimenandovi entro le dita. Accorsero degli altri, e colle spade, e le pistole cercarono di liberarlo dai suoi patimenti, ma in vano: in ogni nuova ferita metteva le mani, si divincolava, muggiva, e sembrava volesse sforzarsi a parlare. Dopo una mezz' ora partirono i soldati pieni di stupore, e spavento d' un tale spettacolo lasciando il Polacco che ancora dava gli stessi segni di vita.

FEDERICO GUGLIELMO.

Il caso è veramente singolare, e non troverà credenza presso a quelli sapienti che si credono in diritto di negare tutto, ed ancora i fatti più autentici qualunque volta la loro ignoranza non sa trovarne la spiegazione.

CARLO GUSTAVO.

Io mi trovava ora nella Polonia, ora nella Lituania, ed ora nella Prussia facendo da per tutto

scorgere valore, ed abilità: ma il teatro era troppo vasto, e le mie forze troppo deboli per far faccia da per tutto: seppi che le truppe Austriache marciavano in soccorso di Casimiro, e non sapeva ormai da qual parte rivolgermi quando ricevei la più infausta notizia che allora potesse giungermi della dichiarazione di guerra fattami dalla Danimarca, e che le truppe Danesi erano entrate nel distretto di Bremen. Arsi di sdegno a sentire una nuova che atterrava tutti i miei disegni, e mi proposi di farne aspra vendetta. Il Ragotzy si lamentava altamente vedendomi risoluto d'abbandonarlo, e dovetti lasciargli un corpo d'armata sotto il General Stenbock che l'ajutò a prendere Warsavia, ma che poscia di soppiatto si ritirò. Mi dispiacque bene di dover lasciare la Polonia, ma non poteva abbandonare la difesa del proprio mio paese per conservare estere conquiste.

Lasciai presidj a Thorn, Marienburg, Elbinga ed altre piazze, ciocchè indebolì d' assai la mia armata, e col resto partii con tale fretta che neppur mi diedi tempo di dirvi addio benchè vi trovaste nelle vicinanze, ed arrivai nella Pomerania.

Il giorno 23 Luglio del 1657 sortii coll' armata già rinforzata da Stettino, ed avanzai nell' Olstein. I Danesi ritirarono subito le loro trup e di Bremen per potersi opporre con maggior forza ai miei avanzamenti; furono però in molti luoghi battuti, e rispinti. Cercai ajuto dall' Olanda, dall' Inghilterra, e da altre Potenze, inutilmente, e perciò dovetti rimettere tutto al mio proprio valore, e forza.

Fortuna mi porse allora la sua mano, ma in modo da far prova di tutto il mio coraggio, e della mia intraprendenza. Uno straordinario freddo regnò nell' inverno del 1658 che fece gelare gli stretti del Belt fra l' Olstein, e le isole danesi. Il cuore mi giubilava in petto lusingandomi che nel ghiaccio avessi trovato un ponte formato dalla natura, che

mi desse un passaggio per penetrare nel cuore della Danimarca. Tenni consiglio di guerra, e tutti i miei Generali consideravano come una temerità la più grande l'affidare la sorte dell'armata tutta al sostegno del debole ghiaccio per l'estensione di 10 in 12 miglia, ciocchè giammai da veruno era stato tentato. Io all'incontro quanto più straordinaria era una tale impresa tanto la stimava di me più degna, e sopra ogni altra cosa, la vendetta che ardeva nel mio petto contro il Re di Danimarca, mi stimolava ad arrischiare tutto.

FEDERICO GUGLIELMO.

Sempre si vede che in voi il coraggio prevaleva alla prudenza, e l'esporsi in tal modo un'intera armata ad evidente pericolo di perire tutta in una volta non è cosa certamente da imitarsi, come, secondo me, non si può lodare il rigettare come faceste il consiglio di tutti i vostri Generali.

CARLO GUSTAVO.

Un tal consiglio aveva per se le ragioni più valide, e lo provai nel passaggio quando il ghiaccio si ruppe in varj luoghi, e miseramente perirono nelle acque tre de' miei Reggimenti, e che lo stesso non succedesse col resto non fu certamente opera della saviezza, e della prudenza, ma del caso, e della fortuna. Ciò non ostante il coraggio che spiccò in tale impresa ha fatto che è stata celebrata in tutte le storie.

Le prime isole alle quali arrivammo furono quelle di Laland, e Langeland, e passai allora lo stretto che separa l'ultima dall'isola di Seelanda ove misi piede il giorno 12 Febbraro. Lo spavento, e la costernazione che la mia venuta inattesa causò in tutta

la Seclanda , e massimamente in Coppenhaghen , ed alla Corte non si puo descrivere . Il Re Federico non trovò altro spediente che di proporre trattative di pace sebbene prevedesse di non ottenerla che sotto le più dure condizioni .

Korfiz Ulesfeld , già Governatore della Danimarca , e da Federico cacciato in esilio , e miseria s'era rifugiato da me , e più d' ogn' altro m' aveva animato all' impresa . Per sfogo della sua vendetta avrebbe volentieri veduto detronizzato il Re , e perciò sconsigliò le trattative : ma io preferii allora una pace vantaggiosa , ad una sterile vendetta . Nominai l' Ulesfeld per uno de' miei Deputati a trattare la pace , ciocchè non poco mortificò i Danesi . Intanto che durarono le trattative , m' avanzai coll' armata a distanza di quattro leghe da Coppenhaghen , e questo affrettò la conclusione della pace . Al principio le condizioni proposte erano dure all' eccesso , e si può dire inaccettabili , ma feci in seguito comparire l' Ulesfeld come mediatore , e si ridussero più tollerabili : ciò non ostante quella pace fu delle più umilianti per la Danimarca , ed il Re Federico dovette pentirsi amaramente della sua rottura colla Svezia . La pace si conchiuse , e fu sottoscritta il giorno 28 febbrajo a Roschild , e la Danimarca cedette alla Svezia la Scania , l' Hallandia , e la Blekingia che dal Re. Magno , detto *l' accarezzato* , furono date o per meglio dire regalate al Re di Danimarca a persuasione della sua moglie Danese . Inoltre acquistò la Svezia le due Provincie di Bohus , e di Drontheim nella Norvegia , colle isole di Hven , e di Bornholm .

FEDERICO GUGLIELMO .

Tali paei dure , ed umilianti , dettate dalla sola necessità sogliono durare poco . La sola moderazione puo donare la stabilità .

CARLO GUSTAVO.

Il' evento lo dimostrò. Pure allora tanto mi fidai dell' animo onesto di Federico che andai a trovarlo con pochissimo seguito. Restammo insieme due giorni, e trattammo fra di noi coll' ultima confidenza. Sorprendeva tutti il vedere due Sovrani che pochi giorni avanti erano i più decisi nemici, era trattarsi con tale amicizia come se mai fra di loro fosse stato contrasto veruno. Lasciai le mie truppe in quartiere d' inverno a spese dei Danesi, e passai nella Scania a ricevere gli omaggi di quelli miei recuperati sudditi.

Nella pace di Roschild la Danimarca s' era obbligata a dare soddisfazione sopra diversi punti al mio Suocero il Duca d' Olstein Gottorp, cioè che dopo la mia partenza non s' effettuò lo dall' altra parte cominciai a pentirmi di non essermi reso padrone della Danimarca allorchè l' aveva si può dire nelle mie mani. Molti altri pensieri m' agitavano nello stesso tempo. Nella Polonia il Ragotzy abbandonato dalle mie truppe fu nella sua fuga circondato dai Polacchi, e costretto a fare una vergognosa pace, della qual cosa, non senza qualche ragione incolpava me. Nella Prussia le mie truppe atteso il loro scarso numero erano ridotte alla difensiva, e la città di Thorn andò perduta. I Moscoviti saccheggiavano, e bruciavano nella Livonia senza che potessi impedirlo. L' Imperatore s' era dichiarato contro me, e per colmo di disgrazia subito dopo la mia partenza voi vi dichiaraste neutrale, e poscia il 19 Settembre 1657, stimolato dall' Austria conchiudeste un trattato d' accomodamento colla Polonia. In seguito contraeste alleanza coll' Ungheria, e colla Danimarca, sicchè non poteva considerarvi che quale mio nemico.

FEDERICO GUGLIELMO.

E come poteva io fare altrimenti? Doveva io espormi all' inimicizia di tutti i miei confinanti per conservare la vostra amicizia che nelle circostanze altro non poteva fruttare che sommo danno. Io però non vi dichiarai la guerra sebbene le vostre truppe gravitavano molto sopra i miei Stati, e vi mandai anzi un'ambasciata che però non fu da voi accettata.

CARLO GUSTAVO.

Alleato come eravate de' miei nemici non poteva nè doveva fidarmi di voi, e ciò tanto più quantochè non aveva mai in voi conosciuto un sincero amico.

Rimasi lungamente irresoluto sul partito che doveva prendere, e verso dove rivolgere le mie armi. La Polonia mi stava sempre nel cuore, ma privo d' alleati, e soccorsi vedeva una insuperabile difficoltà nella sua conquista. Proposi alla Danimarca una alleanza offensiva, e defensiva che fu rigettata, e ciò aumentò il mio mal umore contro d' essa. Intavolai allora trattative colla Russia, e la Polonia, e mi riuscii di stabilire una tregua colla prima, ma nulla potei ottenere dalla seconda. Mi sentii stimolato d' attaccare ora l' Austria, ora voi, ma in fine prevalse la risoluzione d' invadere di nuovo la Danimarca che non voleva lasciarsi guidare a mio modo.

Secondo i patti della pace di Roschild le mie truppe dovevano evacuare la Danimarca nel mese di Maggio, ma atteso l' affare d' Olstein. ed altri pretesti le lasciai colà oltre il termine fissato ciocchè dai Danesi fu qualificato per una ostilità. Sulla costa dell' Oro nell' Africa, erano successi dei contrasti fra gli Svedes, e Danesi, sopra i quali questi ultimi

pretendevano soddisfazione. In somma tutto concorse ad una nuova rottura con quella potenza.

Volli fare la guerra alla Danimarca per sorpresa, e sempre disposto a colpi arditi pensai di fare attaccare Copenhagen a dirittura dalla mia flotta. I miei Generali s'opposero tutti ad un tale progetto come pericoloso, e temerario, e questa volta riuscì loro di farmi mutare idea. Passai a Kiel nell'Olslein con una flotta di ventisette navi sulle quali aveva imbarcato sei mila uomini tanto infanteria che cavalleria, e molte provigioni. Aveva fatto spargere che m'indirizzava alla Prussia, ma quando poi ostilmente attaccai la Seelanda vi si sparse un terribile allarme, e tutti fuggivano verso Copenhagen, la qual città non si trovò neppur ella in uno stato molto difendibile. I Danesi considerando tutto come perduto consigliarono il Re a salvarsi in Olanda, o nella Norvegia per attendere migliori congiunture, ma Federico rispose con una magnanimità degna di lui che preferiva morire gloriosamente colla spada in mano, al cedere vilmente la sua corona; e col suo esempio rianimò il coraggio dei soldati, e degli abitanti ad una valorosa difesa.

FEDERICO GUGLIELMO.

Se il Re allora avesse ceduto ai consigli degli avviliti Danesi forse tutto sarebbe stato perduto. La sua grandezza d'animo salvò la Danimarca, ed il suo Trono.

CARLO GUSTAVO.

Molto vi contribuì in vero il coraggio di Federico, ma senza il concorso d'altre a lui favorevoli, ed a me contrarie circostanze tutto sarebbe stato inutile. L'Ambasciatore d'Olanda a Copenhagen, Ben-

ninghen assicurò sulla sua testa che se la città si difendeva per qualche tempo sarebbe venuta una grande flotta d' Olanda in suo soccorso , e si mise sopra una nave per andare a sollecitarlo . Gli Svedesi stessi procurarono che la conquista della Danimarca andasse per me fallita , temendo che una volta padrone d' essa v' avessi formato la mia dimora , ed abbandonato Stockholm ; perciò m' impegnarono nell' assedio del Castello di Cronenburg sotto il pretesto d' impedire l' ingresso del Sund alla flotta Olandese . Quella fortezza fu bene presa , ma il tempo che si consumò in assediandola diede agio ai Danesi di meglio fortificare la Capitale , ed agli Olandesi d' allestire la loro flotta . Ancora voi , Sig. Elettore vi dichiaraste allora apertamente mio nemico , e dopo aver tirato a voi soccorso di truppe Austriache , e Polacche marciaste con un' armata di 28000 uomini nell' Olstein a mio danno .

Ritornato al mio campo sotto Copenhagen , il Re Federico mi mandò di nuovo ad offerire la pace che ricusai . L' assedio s' impegnò con tutte le forze , ed io presi l' isola contigua alla città , d' Amackerlund . Fecero però i Danesi molte felici sortite con grave mio danno , e vidi bene che la presa di quella capitale non sarebbe stata tanto facile quanto me l' era immaginato .

Arrivò in fine la flotta Olandese , e si fermò avanti al Sund . La mia che vi stava parimente , ed era superiore di forze avrebbe dovuto attaccarla subito , ma ciò si trascurò , ed alzatosi un vento fortissimo favorevole agli Olandesi , essi passarono avanti alla fortezza di Cronenburg senza gran danno , e s' attaccò una fiera battaglia navale fra le due flotte . Due delle mie navi furono colate a fondo , e lo stesso accadde a quattro delle navi Olandesi , ma la flotta nemica ebbe il vantaggio di passare sebbene con perdita , e di recare a Copenhagen il bramato soccorso .

FEDERICO GUGLIELMO.

Ciò fa vedere che il castello di Cronenburg non è capace di chiudere l'ingresso al Sund, per il qual fine è però stato fabbricato.

CARLO GUSTAVO.

Verissimo! tant'altre volte vi sono passate flotte svedesi, ed inglesi con pochissimo danno. Arrivata la flotta Olandese a Copenhaghen fui costretto d'abbandonare l'isola d'Amakerlund, e slargare l'assedio. Feci offerire la pace ai Danesi ma a tali dure condizioni che la rigettarono. La lunghezza dell'assedio mi dava pena, e venuto l'inverno con grande freddo che fece gelare le acque nei fossi, presi la risoluzione di finire tutto con un assalto. La notte dei 13 Febbrajo del 1659 fu destinato a quella perigliosa impresa, ed i miei soldati vestirono sopra gli abiti delle camicie bianche per fare una minore contrapposizione alla neve, e potere meno osservati accostarsi alla piazza.

Si vide allora cosa poteva fare l'amore dei suditi per il loro Sovrano. L'allarme nella città fu generale; corsero sulle mura gli artigiani, i mercanti, gli studenti, e quanti in Copenhaghen erano capaci di portare le armi, e gareggiare coi soldati nella difesa. Trecento cannoni fulminarono gli assalitori, e le salve della moschetteria somigliavano la grandine. Dopo un contrasto che durò da due ore, e nel quale alcune migliaia de' miei perirono, fui costretto a suonare la ritirata. Molti bravi Generali, ed Uffiziali erano periti, e la perdita a me più sensibile fu quella del mio valoroso Generale Stenbock.

FEDERICO GUGLIELMO.

La fortuna vi fece un brutto giuoco sul più bello delle vostre speranze: qual sarà stato il dolore dell'animo vostro a vedere tanta gente inutilmente sacrificata? Alcuni colpi arditi riusciti felicemente ad un Generale divengono in fine a lui fatali. Affidato sulla fortuna, arrisica colpi temerarj, e ne diviene la vittima.

CARLO GUSTAVO.

Tentarei in vano di descrivervi il mio rammarico, ma non mi lasciai abbattere dall'avversa fortuna. Sollecitai vivamente una flotta inglese, la quale venne bensì, ma senza fare per me la menoma cosa, a riserva che la flotta Olandese per timore degli Inglesi non potè più agire con tutta la libertà. Io passai nella Svezia, e la guerra proseguì a mio scapito: la Pomerania fu inondata dalle truppe alleate, e l'isola di Fyen andò ancor ella perduta con 4000 delle mie truppe.

Per rimettere i miei affari, e rilevare la mia gloria determinai d'entrare nel 1660 nella Norvegia; ma prima nel mese di Gennajo chiamai una Dieta a Gottenburg, ove sollecitai dagli Stati grandi soccorsi per poter agire con maggior efficacia. Nel fervore però di questo mio impegno fui sorpreso da una malattia che sul principio non sembrava d'alcun pericolo, e perciò non volli abbandonare la cura degli affari. Per tre settimane lottai col male, e già sembrava che la febbre volesse cessare affatto quando improvvisamente si manifestò forte, e di carattere maligno. Si procurò di promuovere i sudori ma la grande pinguedine, alla quale negli ultimi anni a dispetto delle grandi fatiche sostenute, era

arrivato lo impediva , e ciò tanto più quantocchè il letto mi riusciva insoffribile . Passai quasi sempre il tempo a sedere in una sedia . Mi fu infine dai Medici annunziato che la mia ultima ora s' accostava : domandai quanto stimassero che poteva ancora sopravvivere , e sentendo che sole alcune ore mi misi a sedere vicino ad una tavola , e feci leggere il mio testamento , in presenza dei Senatori , ai quali , finita la lettura , domandai se nulla avevano da opporre , ma niuno ardì proferire parola . Mi pregarono di mettermi a letto , ciocchè non feci che con estrema ripugnanza . Spirai placidamente due ore dopo mezza notte il giorno 13 febbrajo , anniversario del micidiale assalto di Copenhagen , non avendo che 38 anni non compiuti .

FEDERICO GUGLIELMO .

La morte troncò la vostra vita sul fiore dell'età , ma se foste vissuto più lungamente chi sa quant' altro sangue umano si sarebbe sparso ? Corrieri , e Staffette annunziarono la vostra morte per tutta l' Europa , con dolore de' vostri sudditi , ed amici , e con tripudio de' vostri nemici .

CARLO GUSTAVO .

Avevano ragione di consolarsi della mia morte i nemici del mio Regno giacchè non poteva lasciare la Svezia in circostanze più critiche . Il mio figlio non aveva che cinque anni , ed il Regno restò pertanto sotto una Reggenza da me stabilita . Vedendo che mancava un abile pilota per reggere la nave , consigliai avanti di morire a fare la pace . M' è stato raccontato in seguito ch' essa si conchiuse in fatti , e che fui sepolto con una magnificenza sino allora non veduta nella Svezia .

Per quello che spetta alla mia persona in particolare fui assai modesto nel vestire, e moderato nel mangiare, e bere. Balli, comedie, ed altri divertimenti non furono del mio genio, amava i miei soldati, ed uffiziali, ed era da loro amato: premiava il merito, e puniva il vizio. Penava molto a riconciliarmi con chi m'aveva offeso, ed amava troppo le armi, e la guerra. Non fui nemico del bel sesso, e lasciai un figlio naturale Gustavo Carlson, che fu Collonnello al servizio d'Olanda, e sposò Sofia Amalia di Schwartzberg, e visse poscia in Westfalia sui beni apportatigli dalla moglie. Ora Signor Elettore sentirò con tanto maggior piacere tutto ciò che vi riguarda quantocchè il superbo elogio che di voi s'è fatto dopo la vostra morte è uno dei maggiori che si possa dare ad un Regnante. Tutte le grandi qualità de' vostri antenati, sembravano riunite in voi. La generosità di Federico I, la moderazione di Federico II, il valore d'Alberto, l'eloquenza di Giovanni, la giustizia di Gioachino I, la sapienza di Giovanni Giorgio, la dolcezza di Giovanni Sigismondo, e la gravità di Giorgio Guglielmo vostro padre.

FEDERICO GUGLIELMO.

Vi sono obbligato d'un così lusinghiero complimento, ma un tale elogio facilmente concederete che non vada del tutto esente da qualche esagerazione. La storia della mia vita sarà tanto più breve quantocchè una parte d'essa s'è già veduta nella vostra.

Il luogo della mia nascita fu Colonia alla Sprea, ove fui dato alla luce il giorno 6 febbrajo del 1620. Mio padre fu Giorgio Guglielmo, Elettore di Brandenburgo, e la madre Elisabetta Carlotta figlia di Federico IV, Elettore Palatino. Dotato di tutte le

belle qualità d'animo, e di corpo corrisposi con abbondante frutto alle assidue fatiche degli eccellenti Maestri che mi furono dati, tanto nelle scienze che negli esercizi cavaliereschi.

Trovandosi allora la Germania in guerra, e scorrendo i soldati imperiali la Marca di Brandeburgo, mio padre per maggior sicurezza mi mandò a Custrino, ove rimasi alcuni anni. Pervenuto all'età d'undici anni feci diversi viaggi in Pomerania, a Wolgast, ed altrove, e l'anno 1634 mio padre mi mandò in Olanda ove molto m'applicai alle antichità, alla Storia, ed alla cognizione delle relazioni politiche. Rimasi in Olanda per tre anni cangiando spesso dimora a causa della peste che attaccava ora l'una ora l'altra città. Non manca neppure d'istruirmi nelle cose della guerra, e mi trovai presente all'assedio del Scenken Schantz fatto dal Principe Enrico Federico d'Orange.

Passati i tre anni fui da mio padre richiamato a casa, ma cercai di scusarmi alla meglio, ed intercedendo ancora per me gli Stati Generali acconsentì che vi rimanessi ancora per qualche tempo: assistei all'assedio della fortezza di Breda, ed esaminai con grande attenzione i lavori degli assediati. Passato un altro anno ricevei ordine assoluto da mio padre di restituirmi in patria essendogli stato riferito che trattassi di sposare una Principessa Palatina, ed assumere il governo degli Stati di Cleves ciocchè m'era bene stato offerto, ma fu da me ricusato. Il Primo Ministro Svarzenberg era quello che sopra ogn'altro accreditava una tal voce, e cercava mettere dissensione fra me ed il mio genitore. Dovetti ubbidire, e mi misi in viaggio, ma appena arrivato a Spandau, ove mio padre mi ricevè con molta amorevolezza, mi sopraggiunse una pericolosa malattia nella quale comparirono delle macchie rosse sul mio corpo nè si seppe mai definire la sua vera qualità.

La mia buona complessione, e la bravura del Medico mi tirarono fuori dal pericolo.

Nel Settembre del 1638 andai con mio padre in Prussia, ove ambidue fummo attaccati da una febbre infiammatoria che io superai con molta fatica, ma della quale egli non potè mai intieramente rimettersi. Rimase infermiccio per lungo tempo, e morì in fine il giorno 20 Novembre 1640. Mi vidi perciò in età di 20 anni in possesso della dignità elettorale, e di tutti i paesi che formavano i miei stati. Intrapresi il governo con eguale coraggio, e prudenza.

Conobbi necessaria una riforma nella mia Corte, e ne' miei Ministri di Stato, e di guerra, e vi procedetti con maturità, e giustizia. Il suddetto Primo Ministro Schwarzenberg, sotto il governo di mio padre s'era sempre mostrato a me contrario, ed oltre di ciò era attaccato agl'interessi dell'Imperatore più di ciò che conveniva agl'interessi del mio Stato, e si mostrava ancora troppo favorevole ai cattolici, e nemico dei Luterani, li quali io amava benchè calvinista. Non volli però urtarlo affatto di fronte, ma cominciai ad inalzare tutti quelli ch'egli aveva perseguitato, ed oppresso. Tanto s'afflisce egli della decadenza della sua autorità che s'ammalò, e morì.

CARLO GUSTAVO.

Tali riforme dopo la morte dei Sovrani sono assai comuni ai loro successori, ma in generale vi ha più parte l'animosità che la giustizia. Un Ministro qualunque si sia, avrà sempre dei nemici: i difetti del passato governo si riconoscono, e spesso s'esagerano, e non si preveggono i futuri spesso più fatali. Ma ciò che un novello Sovrano fa al suo antecessore, gli è pagato colla medesima moneta dal suo successore. Non dirò per questo che una tale

riforma molte volte non sia giusta , e necessaria , e sono certo che tale sarà stata la vostra .

FEDERICO GUGLIELMO .

Su di questo non ho alcun rimorso . Lo stato del mio paese era il più deplorabile , essendo rovinato orribilmente dalla guerra . Commercio , ed industria giacevano intieramente , e molti luoghi talmente devastati che per molte leghe non s' incontravano nè case , nè uomini , o bestiame . Nell' intiero distretto di Ruppın appena si vedevano quattro villaggi . Impiegai pertanto ogni sollecitudine per riparare i mali che affliggevano i miei sudditi , e cominciai dal procurare la pace cogli Svedesi : proibii ai miei Generali di trattarli ostilmente , e feci troncare la testa ad uno che aveva contravenuto all' ordine . Spedii nel 1641 un Ministro nella Svezia per notificare la morte di mio padre , promuovere il trattato del mio matrimonio colla Regina Cristina , e procurare la pace . Si concluse un armistizio di due anni , in molte delle mie piazze rimase guarnigione svedese , esercitandovi io l' autorità civile . La Corte Imperiale soffrì male un tale armistizio , ma i miei Stati avevano bisogno di quiete , e riposo .

La Prussia era allora un feudo della Polonia , e bisognava perciò prenderne l' investitura . L' avrei volentieri preso per mezzo d' Inviati , ma Uladislao lo ricusò sempre , e volle che la prendessi in persona . Mi convenne perciò andar a Warsavia ove fui bene ricevuto dal Re con somma urbanità , ma le condizioni apposte all' investitura furono molto aggravanti . Stimai prudenza l' accomodarmi a tutto , e fatto l' atto solenne ritornai da Warsavia , a Königsberga ove i Nobili , ed i Cittadini mi riceverono con magnificenza .

CARLO GUSTAVO .

Ammiro in voi la virtù di sottomettermi in persona agli atti umilianti d' una investitura ai quali non avrei saputo assoggettarvi . Finchè un semplice feudatario giuri fedeltà , e si metta in ginocchio avanti al Sovrano che lo investe , non trovo nulla a ridire , ma vedere un Sovrano assoluto come voi ai piedi d' un altro Sovrano vostro pari questo è troppo umiliante . Se fossi io stato il Sovrano che investiva non l' avrei nemmeno permesso , mentre nel Sovrano investito avrei creduto vedere avvilita la mia propria dignità .

FEDERICO GUGLIELMO .

Ciocchè un tal atto poteva avere d' amaro si dolcificava abbondantemente da un Regno qual è quello della Prussia ; e poi v' è ben noto che ancora del Brandenburghese era obbligato a prendere l' investitura dall' Imperatore Romano . Questa non incontrò alcuna difficoltà , e la presi per mezzo de' miei inviati .

Non ostante l' armistizio colla Svezia , gli Svedesi seguitavano a levar contribuzioni ne' miei paesi , e dare altri incomodi ai miei popoli , per la qual cosa spedii nuovi inviati colà , per reclamare le convenzioni , e cercare d' accomodare le differenze fra la Regina Cristina , e sua madre mia zia , come felicemente s' ottenne . In tale occasione non si lasciò di nuovamente toccare il punto del matrimonio colla Regina Cristina : i Senatori adulavano bene in parole la mia persona , ma nè essi , nè ella desideravano che si conchiudesse .

Sebbene si cercasse di trattare un tale matrimonio in sommo segreto ne venne però la notizia

alle orecchie d' Uladislaò , che attese le sue pretese sulla corona di Svezia ne rimase oltremodo allarmato . Mi fece prima offerire la sua sorella in isposa , e non giovando ciò mandò il Cancelliere Ossalinski con un grande seguito a me a Koenigsberga sotto altro pretesto , per impedire un tal nodo . Mi rappresentò egli che un tale matrimonio sarebbe contrario al giuramento di fedeltà da me fatto al Re di Polonia , mentre non mi potevano esser ignoti i diritti del suo Re sulla Svezia . Io risposi che non pensava per allora ad alcun matrimonio , e che le mie ambasciate in Isvezia avevano per iscopo la pace , ed altri oggetti politici . Tuttavia l' Ossalinski in nome del Re di Polonia intimò ai principali Senatori della Prussia di dare ogni attenzione su tal punto , mentre in caso di simil matrimonio l' alleanza fra la Polonia , e la Casa di Brandeburgo non poteva più sussistere . I Senatori mi pregarono a deporre ogni pensiero di tali nozze come sommamente nocive al bene della Prussia , ed io cercai di persuaderli che una tale voce sparsa era senza fondamento , locchè poteva fare con tanta maggior sicurezza , quantocchè ben vedeva che la Regina Cristina non v' era in alcun modo disposta . Rivolsi gli occhi a Luigia Enrichetta figlia maggiore del Principe d' Oranges , da me conosciuta nel mio soggiorno in Olanda , colla quale sperava d' ottenere una grande eredità , e tal matrimonio fu stabilito .

Doveva essere neutrale fra gli Svedesi , ed Imperiali , ma nè l' una nè l' altra parte rispettavano come era di dover la mia neutralità . Gli Svedesi facevano marcie , e contromarcie ne' miei Stati , e si prendevano molte libertà che mi conveniva dissimulare . Il Generale Austriaco Gallas trattò il mio paese poco meno che da aperto nemico sulla qual cosa feci fare delle forti rappresentazioni alla Corte di Vienna , ed ottenui ordini che moderarono il procedere di quell' indiscreto Generale .

CARLO GUSTAVO.

Non so comprendere come un Principe coraggioso, e valoroso come voi eravate poteste soffrir in pace tante ingiuste vessazioni. Io non avrei bilanciato un momento a prendere le armi per vendicare i miei torti, e l'oppressione de' miei sudditi.

FEDERICO GUGLIELMO.

Il mio genio guerriero fu sempre soggetto alla prudenza della mia mente, e la sola necessità, o il bene reale de' miei popoli potevano indurmi a fare la guerra. Posto fra due potenti Sovrani, era troppo debole per difendermi colle armi contro ambidue, ed il prendere partito per uno era esporre i miei Stati alla desolazione dell' altro. I mali che dalla neutralità risultavano, sebbene grandi, non erano paragonabili a quelli che una guerra m' avrebbe tirato addosso, e non seppi mai preferire una vana gloria mia alla felicità dei miei popoli.

S' intavolarono nel 1645 negoziazioni di pace, e mandai ancor io Inviati al Congresso di Westfalia. La Pomerania fu quella che mise i maggiori ostacoli alla conclusione della pace. Quella Provincia dopo la morte dell' ultimo Duca Bogeslao apparteneva indisputabilmente al Brandeburgo. Gli Svedesi l'avevano occupato colle armi, e lo pretendevano come una indennizzazione per la guerra sostenuta. Io difesi per quanto potei i miei diritti ma in fine fui costretto a cedere la Pomerania anteriore contro una indennizzazione d' Halberstadt, Minden, e Camin, e col maggior contento mio, e di tutta l' Europa si stabilì in fine la pace nel 1648; nel qual anno ebbi un figlio che però morì l' anno seguente.

Lo stesso anno morì il Re di Polonia Uladislao,

gli successe il suo fratello Giovanni Casimiro cioè che mi costrinse di prendere nuovamente l'investitura della Prussia che questa volta si fece per mezzo di Deputati, ed in mio onore si tralasciarono in tale cerimonia le prime due genuflessioni. Una tale connivenza però mi costò da 200000 fiorini de' quali quasi la metà andò nella cassa particolare del Re.

Fui dall' Imperatore invitato nel 1652 a Praga ove mi portai con decente corteggio unito ad altri Elettori. Si trattò dell' elezione d' un Re de' Romani, alla quale infine acconsentii sebbene non lo giudicassi spediente per l' Impero; ed ebbe luogo poscia in Augusta.

Montaste voi in fine sul trono della Svezia nel 1654, e voi sapete quanto m' adoperai, sebbene senza frutto per impedire la guerra fra voi, e Giovanni Casimiro. Ciò che accadde in questa singolare guerra sarebbe inutile a ripetere giacchè tutto fu da voi esposto nella storia vostra, e che voi sapete al pari di me. Dirò soltanto che vedendo i Polacchi, e l' Imperatore molto sdegnati della mia alleanza con voi per mettermi in maggior sicurezza conchiusi un' alleanza defensiva colla Francia. Lodovico XIV mi fece punti d' oro, mi chiamò suo fratello, e non mancai dalla mia parte a prestargli molti ossequj.

Quando in fine la Danimarca vi dichiarò la guerra, e che vidi essere a me impossibile di più sostenere la guerra colla Polonia fui sollecito ad intavolare trattati con essa. Giovanni Casimiro mi mandò il Vescovo d' Ermeland, ed il Generale Gosieuski, e si trattava sotto la mediazione del Re d' Ungheria Leopoldo. Il contrasto maggiore riguardò la Prussia: i Polacchi volevano che tutto fosse rimesso in *statu quo*, ed io pretendeva di possederla nello stato in cui l' aveva da voi ricevuta. Non cedendo io in alcuna maniera a questa condizione mi fu in fine accordata, e rimasi assoluto padrone di quel paese.

CARLO GUSTAVO.

Un maggior vantaggio non potevate ritrarre dalla vostra alleanza con me, e senza d'essa la Prussia sarebbe ancora un fendo della Polonia.

FEDERICO GUGLIELMO.

Tali tratti della fortuna sono in vero rari, e quando ella vi presenta la mano conviene non lasciarsi fuggire l'occasione. Alla riconciliazione colla Polonia seguì presto l'alleanza, ed il giorno 30 Ottobre 1657 conchiusi un trattato colla Danimarca in vigor del quale ci obbligammo d'assisterei mutuamente sino alla fine della guerra contro di voi. L'anno seguente in Genuajo si stipolò alleanza defensiva fra me e Leopoldo Re d'Ungheria, e si stese un istromento del modo di farvi la guerra.

Tutto però arenò quando si seppe la pace fra voi, e la Danimarca, ma appena s'era cantato il *Te Deum* per quella pace che ricominciaste di nuovo la guerra. Marciai allora con una armata di 28000 uomini nell'Olstein, ed attaccai l'isola di Fien ove avevate una guarnigione di 4000 uomini. Nei primi attacchi fui respinto, ma divenni in fine vittorioso, e la vostra truppa rimase, o morta, o prigioniera.

Sopravviveste poco alla seconda rottura colla Danimarca, e l'infelice assedio da voi fatto a Copenhaghen. La vostra morte condusse subito a pensieri di pace. Ella fu conchiusa fra la Polonia, l'Imperatore, e me dall'una parte, e la Svezia dall'altra nel Convento d'Oliva poco distante da Danzica, il giorno 1 Maggio 1660. La Svezia cedette le sue conquiste nella Polonia, e nella Prussia, e Giovanni Casimiro a tutti i suoi diritti sopra la Svezia, e la

Livonia, e con ciò si levò affatto ogni fomite di discordia fra la Svezia, e la Polonia cioèchè mi fu oltremodo caro, stantechè i miei Stati come paesi intermedi venivano sempre ad essere compromessi. La pace fra la Danimarca, e la Svezia trovò maggiore opposizione, ma ancora essa fu combinata in fine. Si confermò la pace di Roschild a riserva che la Provincia di Drontheim nella Norvegia, e l'isola di Bornholm furono restituite alla Danimarca.

CARLO GUSTAVO.

Non poteva la Svezia in simili circostanze desiderare una pace più vantaggiosa. Auguro che sia stata mantenuta per lungo tempo.

FEDERICO GUGLIELMO.

Tale vostro desiderio non ha avuto il suo effetto come presto sentirete. Dopo la pace fatta conchiusi varie alleanze, ed a poco a poco divenni alleato della Svezia, della Moscovia, della Francia, e dell'Olanda sebbene non posso negare che tali alleanze fossero troppe per poter esser stabili, e troppo opposti erano gli interessi delle potenze mie alleate. Ma si sa che in fine siete alleato di quello che più vi giova d'esserlo.

Godendo allora un poco di pace intrapresi un'insigne opera per il bene del Commercio. Feci scavare un canale che unì il fiume Oder alla Spree, e per tal mezzo si passava comodamente dal mare del Nord al Baltico. Questo canale è lungo tre leghe, e vi si lavorò per otto anni.

Perdetti la mia consorte nel 1667 con grande mio rammarico, ma nell'anno seguente riparai una tale perdita con sposare Dorotea figlia del Duca Fi-

lippo d' Olstein Gluchsburg , il quale matrimonio non fu meno felice , e fecondo del primo .

Lodovico XIV non lasciò mai l' Europa in pace : mirava alla distruzione dell' Olanda , e le circostanze erano tanto più favorevoli quantochè le interne discordie di quella Repubblica , ed il partito contrario al Principe d' Oranges tenevano tutto sottosopra . Io esortai gli Olandesi alla concordia , gli avvisai di stare all' erta contro le insidie della Francia ma i miei consigli furono disprezzati . Quando poi in fine per necessità dovettero aprire gli occhi chiesero il mio ajuto che non solo accordai ma contribuì ancora che l' Imperatore prendesse la loro difesa . Gli affari dell' Olanda andarono però assai male , ed in poco tempo tre intiere Provincie furono occupate dai Francesi , e sarebbe andato peggio se il Principe d' Oranges non fosse stato restituito in tutte le sue cariche , ed i fratelli Witt trucidati dal popolo .

Io mi congiunsi col Generale Imperiale Montecuculi , e marciai nel 1673 con un' armata in soccorso degli Olandesi ciocchè giovò non poco a sollevarli perchè il Re di Francia fu costretto a distaccare il bravo Generale Turenna per farmi fronte . Il concetto che io aveva di questo guerriero m' impose in modo che mi ritirai , ed i Francesi devastarono tutti i miei Stati nella Westfalia . Per evitare maggiori danni conchiusi una pace vantaggiosa con Luigi XIV. Mi furono cedute tutte le piazze nel paese di Cleves che gli Olandesi tenevano occupate avanti alla guerra . e di più 800000 marche d' argento , de' quali 200000 furono tosto sborsate .

Questa pace non durò lungo tempo perchè l'anno seguente ruppi nuovamente colla Francia , e feci alleanza coll' Imperatore , colla Spagna , e coll' Olanda .

CARLO GUSTAVO .

Mi permetterete di riflettere che procedendo in tal modo almeno in apparenza faceste torto al vostro valore, ed alla vostra lealtà. Non v'era da fidarsi sulle vostre alleanze: nel maggior nopo abbandonaste gli Olandesi, e v'approfitaste delle loro spoglie; vi lasciaste spaventare dal solo aspetto di Turenna, e poscia avuto paesi, e danari dal Re di Francia fate alleanza contro di lui, e gli dichiarate la guerra.

FEDERICO GUGLIELMO .

L' essermi ritirato in faccia a Turenna non mi farà disonore se non presso chi non conosceva quel Generale. Il mio diversivo giovò a salvare gli Olandesi, e solo una pace così vantaggiosa potè disarmarmi. Riguardo a Luigi XIV per lagnarsi con ragione dell' altrui mala fede conviene di non poterla rimproverare a se stesso. Quel Re la usava con tutto il mondo, e doveva aspettarsi eguale trattamento. Non fu però in me assoluta mala fede perchè la pace conclusa colla Francia non poteva levare a me il mio dovere, e l' obbligo che aveva come membro dell' Imperio il quale fu ancora esso allora attaccato dai Francesi, La Spagna, e l' Olanda s' obbligarono a pagarmi dei sussidj, e marciai con un' armata di 20000 uomini all' Alto Reno. La poca armonia frai Generali fu la causa che poco si fece in quella campagna. Avevammo a fronte l' astuto Turenna, ed io diverse volte voleva dare battaglia, ma i Generali Austriaci lo impedirono, e le malatite consumarono molte delle nostre truppe.

Mentre io guerreggiava sull'Alto Reno, la Francia stimolò la Svezia ad attaccare i miei paesi, e ciò ottenne tanto più facilmente, godendo molti dei

Senatori Svedesi grosse pensioni francesi. Entrarono in fatto, e cominciarono a mettere contribuzioni, e maltrattare oltremodo il paese, senzacchè il vostro figlio Carlo XI volesse che un tal procedere⁴ si considerasse come una rottura di pace. Il soldato svedese aveva intieramente perduto l'antica disciplina, e commise molte crudeltà senza perdonarla a uomini, o donne, chiese, e sacerdoti per ottenere danaro. Io me ne lagnai fortemente col Re di Svezia, ed egli scrisse lettere severe al General Wrangel, e ad altri uffiziali sopra tal punto senzacchè si rimediassero al disordine.

Mi stava a cuore di soccorrere i miei oppressi sudditi, e perciò procurai i quartieri d'inverno per le mie truppe nella Franconia come la più vicina ai miei Stati. Dopo essersi i miei soldati bene ristorati nei quartieri d'inverno, e rimesse le perdite con nuovi rinforzi, risolvetti di sorprendere gli Svedesi sparsi quà, e là ne' miei domini. Il giorno 11 Giugno arrivai tanto improvvisamente a Maddeburgo che neppure si sapeva che avessi levato il campo in Franconia. Tenni consiglio di guerra, e sebbene allora aveva meco poca truppa avanzai colla cavalleria, e mille fanti verso Ratenau ove caddi sopra gli Svedesi, e tutti quelli che colà si trovarono rimasero o morti, o prigionieri. Il mio Feld Maresciallo Doerfling attaccò il nemico in varii luoghi con successo, e tutto fuggiva avanti a me. Gli Svedesi si ritirarono sempre e si raccolsero alla meglio sotto Fehr Belin, ma furono tanto da miei inseguiti che dovettero colà tener fermo, e mettersi in ordine di battaglia, per non potere senza battersi passare il fiume. Io era inferiore di forze, e le mie truppe assai affaticate, per lo che i miei Generali stimarono imprudenza l'attaccare il nemico nella sua vantaggiosa posizione: ma quella volta volli io donare qualche cosa alla sorte, ed alla fortuna tanto più che sapeva

che il General Svedese Wrangel era assente. L' attacco si fece con tutto il coraggio, e con ogni arte, e l' esito corrispose al mio desiderio. Mille cinquecento Svedesi rimasero sul campo di battaglia, senza contare i feriti. Presi otto bandiere, e due stendardi. La cavalleria svedese combattè languidamente, ma l' infanteria si difese con valore. Si ritirarono i nemici con fila serrate a Fehr-Bellu, ove la notte passarono sopra il ponte che abbruciarono. Feci ripararlo, ed inseguii i fuggitivi che si ritirarono in fretta verso la Pomerania,

CARLO GUSTAVO.

Per quanto mi dispiaccia il sentire la cattiva sorte de' miei patrioti, non posso però non applaudire al vostro valore, ed alla vostra giusta causa. Essi colla loro cattiva condotta avevano provocato la vostra vendetta.

FEDERICO GUGLIELMO.

Era risoluto di togliere agli Svedesi ogni voglia da farla da padroni ne' miei Stati, e per ciò confermai la mia alleanza col Re di Danimarca, e l' Imperatore dichiarò gli Svedesi, nemici dell' Impero. Unito alle truppe danesi attaccai la Pomerania Svedese, e gli altri loro possedimenti in Germania. Si prese subito la città di Wismar, e poscia Uckermunde, ed altre piazze.

Nel 1676 ridussi le città d'Anclam, e Demmin in mio potere, ed i Danesi uniti agli Olandesi combattevano per mare la flotta Svedese, e la tennero poscia chiusa nei porti. Intrapresi l' assedio di Stettino, e feci venire da Berlino la grossa artiglieria consistente in 108 cannoni di grosso calibro, e 31 mortari. Questo assedio mi costò molta gente, e fa-

tica , mentre la gnarnigione , e la cittedinanza si difesero per sei mesi con una ostinazione straordinaria. Case , e chiese erano già rovinate : feci inutilmente offerire i migliori patti , ed i cittedadini rispondevano che se non potevano consegnare al loro Re case , ed edifizj consegnerebbero terrapieni , e mura . Convenne però in fine arrendersi quando ogni mezzo di difesa era esausto . Due giorni avanti natale sortì la guarnigione svedese ridotta a 300 uomini , e vi entrarono le mie truppe .

CARLO GUSTAVO .

Singolare è una tale difesa , e singolare altresì l' attaccamento dei Pomerani per gli Svedesi , che in tutti i tempi hanno manifestato : Preferivano il governo svedese a qualunque tedesco .

FEDERICO GUGLIELMO .

Appunto i Pomerani per essere Tedeschi furono sempre dagli Svedesi trattati con molta dolcezza , e riguardo . Vi influiva ancora molto la religione , essendo essi Luterani come gli Svedesi , laddove la religione predominante nel Brandenburghese era la calvinista .

Si trattava la pace a Nimega , e si pretendeva che restituisse agli Svedesi la Pomerania anteriore . Vi possedevano ancora Stralsunda , Gripswald , l'isola di Rugen , e poche altre piazze . Stimai di troncare ogni controversia , con impadronirmi ancora di queste , e scacciare gli Svedesi intieramente dalla Pomerania . Raccolsi pertanto 210 navi , e 140 cannoniere , colle quali attaccai l' isola di Rugen che fu presa in pochi giorni . Toccò la sorte allora alla città di Stralsunda , e m' immaginai di dover fare un lungo , e sanguinoso assedio : ma cominciato il

bombardamento, ed il gittar dentro palle infocate, la metà della città fu presto ridotta in cenere, coi magazzini, ed i molini, ciocchè costrinse il Generale Koenigsmark a capitolare. La guarnigione svedese sortì cogli onori della guerra, e fu imbarcata nel porto più vicino, ma nel viaggio una gran parte fece naufragio, ed altri gittati nell' isola di Bornholm dalla tempesta furono fatti prigionieri dai Danesi.

Nel mentre che io era occupato nella conquista della Pomerania, gli Svedesi entrarono dalla Livonia nella Prussia, e vi fecero dei progressi non essendo le mie truppe colà in istato di fare loro debita resistenza. I Francesi minacciavano Cleves, e gli Olandesi conchiusero pace colla Francia senza esservi io compreso. Per qualche tempo bilanciai sul partito da prendere, e verso qual parte rivolgere le mie armi; ma in fine determinai di soccorrere la Prussia, e scacciare di là gli Svedesi. Marciai pertanto nel Dicembre del 1678 da Berlino con un rinforzo di 10000 uomini. Al solo sentire il mio avvicinamento cominciò il nemico a ritirarsi. Per raggiungerlo feci mettere l' infanteria sulle slitte, e colsi in fine la retroguardia che fu battuta colla perdita di 1200 uomini fra morti, e feriti, e 100 prigionieri, ed oltre di ciò il mio Collonello Treffenfeldt battè sei compagnie di Dragoni, ed un Reggimento svedese vicino a Tilse, prese alcuni cannoni, 680 carri di bagaglio con 200 di provigioni.

La stagione era assai cruda, e molto soffrivano i miei soldati, ma ancora più gli Svedesi de' quali tanti s' ammalarono che appena rimase loro 4000 de' sani. Non volli trascurare una così favorevole circostanza per rovinare intieramente l' armata nemica, e ciò in diversi incontri riuscì felicemente in modo che appena 2500 rientrarono nella Livonia. Il vostro figlio naturale, Gustavo Carlson volendo andare a Danzica cadde in mano ai miei come prigio-

niero , e con esso molte carte importanti che seco aveva , e dalle quali intesi che i Polacchi andavano d' accordo cogli Svedesi .

CARLO GUSTAVO .

L'aver in tal modo umiliato gli Svedesi fu singolare gloria vostra , e tale che da molto tempo niuno aveva potuto vantare . Resto maravigliato come il mio figlio Carlo XI rimanesse ozioso spettatore in Isvez a d' una tal guerra , e non si mettesse alla testa delle sue truppe , mentre gli Svedesi sotto il comando del loro Re sono quasi sempre stati vittoriosi .

FEDERICO GUGLIELMO .

Sembrò che il vostro figlio non avesse ereditato il vostro genio marziale . ed in fatti s' applicò decisamente alla politica , e sopra tutto all' economia . Le lodi del mio valore risuonarono per tutta l' Europa ma fu il solo , e sterile compenso che tirai da così gloriose gesta .

L' Olanda , come già dissi , aveva fatto la pace l' anno antecedente colla Francia , e si trattava ora fra quest' ultima e l' Imperatore . S' era convenuto , e m' era stato promesso che nulla si sarebbe conchiuso senza il mio acconsentimento , e quello della Danimarca , ma presto si scordò d' ogni promessa , e si convenne che tutto nella Germania si doveva rimettere sul piede della pace di Westfalia , ciocchè mi privava di tutte le mie conquiste . Non giovarono tutte le mie proteste , avendo il Re di Francia , intieramente impegnato negli interessi della Svezia , preso sopra di se a costringermi alla restituzione della Pomerania . Cosa poteva io fare vedendomi solo ed abbandonato da tutti i miei alleati , a riserva

della Danimarca troppo debole per decidere cosa alcuna. Conchiusi la pace ancor io con qualche indennizzazione assai magra in paesi, e promessa di una somma di trecento mila zecchini.

CARLO GUSTAVO.

Quanto poco si può fidare sulle alleanze? esse si fanno per interesse, e per interesse si rompono. Al Re di Danimarca non sarà piaciuto molto la vostra pace colla Francia.

FEDERICO GUGLIELMO.

Ella non piacque neppure a me medesimo, ma fu indispensabile nelle circostanze. Mi rivolsi a sanare le piaghe che la guerra aveva fatto ai miei Stati, e diedi al mio figlio Federico, che doveva succedermi, per isposa Elisabetta Enrichetta figlia del Landgravio d' Assia Cassel. Per compensare in qualche modo il Re di Danimarca del suo disgusto l'ajutai a multare gli Amburgesi di 125000 scudi, essendosi essi nella guerra mostrati assai parziali per gli Svedesi.

Verso il fine del 1679 arrivò alla mia Corte un Inviato del Chau dei Tartari, per notificarmi l'avvenimento al trono del suo Signore Murat Kierai. Questo Signor Ambasciatore aveva un naso di legno, ed era senza orecchie, segno d'esser stato in mani molto sospette, nè io doveva far poca fatica a trattenerlo le risa vedendolo. Mi portò egli in regalo un cavallo bastantemente magro, e ricevè in cambio bell'abiti, e vasi d'argento. Il suo seguito commise tanti disordini nel Neumark che i contadini s'ammutarono, e disarmarono quei barbari. Questo produsse delle altercazioni col Signor Inviato, e desiderava di cuore di vedermi libero d'un simile onore.

CARLO GUSTAVO .

Le Ambasciate di queste Potenze barbare non sono in generale che pagliate birberie , e tutto va a finire in ottenere regali senza alcun vantaggio . Fortuna che tali Ambascierie sono rare , e durano poco.

FEDERICO GUGLIELMO .

Vi sovverrete che dissi già che nel collegarmi colla Spagna contro la Francia quella m'aveva promesso dei sussidj , de' quali però poco aveva pagato , ed io rimaneva creditore di parecchie centinaia di migliaia di scudi . Feci istanze amichevoli per essere pagato , ma il cattivo stato nel quale si trovarono le finanze in Ispagna sotto Carlo II non dava modo a pagare i debiti : non giovando le richieste amichevoli , feci parlare in termini più forti , ma che non fruttarono meglio . Determinai allora d'usare rappresaglie , e servendomi d'alcune navi preparate per intraprendere commercio colla Guinea , feci portar via una bella nave di guerra , spagnuola , carica di preziosi merci , avanti al porto d' Ostenda , e vendere il bottino a Koenigsberga . Andarono in seguito le mie navi sulle coste dell' America , e s'impadronirono d'altre due navi spagnuole che furono vendute col loro carico nella Giamaica . Gli Spagnuoli fecero bene strepito grande sopra tale affare , ma si quietarono in fine , non potendo essi medesimi negare la giustizia di tali rappresaglie .

Mi riuscì in fine di stabilire un regolato commercio cogli abitanti della Costa di Guinea , e nel 1683 si fabbricò colà un castello al quale si diede il nome di Gran Federicsburg . Molte Potenze , e singolarmente l'Olanda guardavano con estrema gelosia un tale stabilimento , e negoziazione , ma

dovettero soffrire ciocchè non poterono impedire .

L' irrequieto Re di Francia non lasciava respirare l' Europa , nè goder quiete , ma ora in una , ora in altra maniera contraveniva ai patti delle paci , e degli armistizj . Formò ora una Camera detta di *Riunione* , che aggiudicava a lui tutto quello che a lui piaceva d' usurpare , e su quelle ridicole decisioni occupò Strasburgo , ed in piena pace stendeva sempre più le sue violenti occupazioni intorno al Reno . Feci quanto fu in mio potere per impedire una nuova rottura colla Francia , tanto più che la guerra col Turco teneva intieramente occupata la Casa d' Austria , e tutta la Germania , e che per essa aveva mandato io medesimo 8600 uomini in ajuto all' Imperatore . Da per tutto fui mediatore di paci , ed accomodamenti . M' interposi fra gli Stati d' Olanda , ed il Principe d' Ost - Frisia , fra la città d' Hamburgo ch' era in interne discordie , e l' Imperatore , ed accomodai quegli affari . Con Luigi XIV che aveva rivocato l' editto di Nantes m' interposi per gli Ugonotti , e non potendo ottenere nulla li chiamai ne' miei Stati , ove molti vennero a stabilirsi . Seguendo sempre la Francia a dare nuovi motivi di disgusto a tutte le Potenze , stimai bene d' accostarmi più alla Svezia , e feci con essa , ed altre Potenze alleanze difensive .

Nel principio del 1688 l' Europa presentava un aspetto il più confuso , e desolante . In Inghilterra ardeva guerra interna a causa della religione ; fra le Potenze del Nord regnavano fiere discordie , e la Francia minacciava l' Impero d' una nuova guerra . Le mie premure si stendevano da per tutto , e procurai di prevenire le disgrazie che soprastavano . Ma piacque al cielo di non lasciarmi spettatore di tanti mali .

Da varii anni era tormentato dalla podagra , ed altre infermità che mi ridussero in fine a fare la mia

vita in un letto, o in una sedia sulla quale mi faceva portare da un luogo all' altro. Si cominciarono ora a gonfiare le gambe ed i piedi, e la gonfiagione si sparse per la parte superiore del corpo, e si convertì in idoprisia. Mi feci trasportare a Potsdam nel quale luogo sempre aveva volentieri fatto dimora. Tale mutazione di luogo però non mi giovò per nulla, perdetti il sonno, e conobbi chiaramente che il mio fine s' accostava. Il giorno 7 Aprile benchè spossato, e rifinito feci chiamare il mio Consiglio Secreto nel quale si trovò il mio figlio, e successore Federico. Rivolsi a lui la parola, e gli dissi che ben prevedeva che quella sarebbe stata l'ultima volta che io assistessi al Consiglio. In seguito ringraziai i Senatori della loro assistenza, e fedeltà, e li pregai di servire nella stessa maniera il mio figlio, al quale rinunziai il governo: egli spargendo lagrime mi rispose, e poscia parlarono i Senatori fra i quali v'era il Maresciallo Schomberg. Furono decisi alcuni importanti affari, e mi ritirai nella mia stanza da letto.

Il giorno 18 detto fui sorpreso da un forte deliquio, dal quale riavutomi feci venire i miei figli intorno al mio letto, e li benedissi. Morì il giorno seguente 29 Aprile placidamente in età di 68 anni, e quasi tre mesi.

CARLO GUSTAVO.

Il soprannome di *Grande* non v'è stato dato per adulazione. Voi foste grande in pace, ed in guerra, e poneste le fondamenta della Potenza Prussiana che poscia tanto si è fatto rispettare nell' Europa. Lasciaste molti figli?

FEDERICO GUGLIELMO .

Dalla mia prima moglie ebbi cinque maschi , ed una femmina , oltre due gemelli . Dalla seconda furono dati alla luce quattro Principi , e tre Principesse , ma molti de' miei figli premorirono a me . Io era forte di complessione , e nella mia fisionomia si vedeva un aspetto maestoso : i buoni m' amavano , ed i malvagi mi temevano . Parlava bene il francese , e l' olandese . Di temperamento era collerico , ma lo seppi frenare in modo che da me era bandita ogni crudeltà , e mi rattristava ogni qual volta era costretto a sottoscrivere una sentenza di morte . Ma è ormai tempo che ci separiamo : il nostro colloquio non ha che aumentato la mia stima per voi , e spero che nulla avrò io perduto dalla vostra .
